

Antonio Aloisi

Rappresentante degli studenti

Care studentesse e cari studenti, benvenuti a tutti voi!

Nessuno me ne vorrà se stravolgo il protocollo e mi rivolgo direttamente ai miei colleghi (lo aveva fatto qualche tempo fa il professor Marchetti, e mi pare non abbia subito particolari ritorsioni: esiste dunque un precedente autorevolissimo): tale sgarbo serve a marcare ancora più nettamente la rivoluzione tranquilla che fa sì che la voce degli allievi di quest'Accademia possa farsi sentire dal palco dell'inaugurazione, quest'anno per la prima volta nella centenaria storia bocconiana. È il segno di una direzione, ne sono convinto, verso cui abbiamo provato a correre tutti insieme.

Rimettere i quasi quattordicimila studenti al centro di questo momento rappresenta una scommessa formidabile e non scontata, di cui avvertiamo tutta la responsabilità, e per cui ringraziamo i vertici dell'Università.

Oggi è un giorno di gaudio e riflessione. L'intera comunità si ritrova a riflettere sul proprio destino e abbozza un bilancio dell'anno trascorso.

Domani la stampa probabilmente titolerà che è andato in scena il rito dell'orgoglio made in via Sarfatti. Non è così. Alla presenza dell'Alumnus Vittorio Colao, del Rettore Andrea Sironi, del presidente Mario Monti, del Vice Luigi Guatri e del Consigliere Delegato Bruno Pavesi, questa grande famiglia fa i conti col proprio impegno e promette di dare concretezza ai propri punti di forza, correggendo i difetti e curvando i propri spigoli. Questo villaggio di frontiera è il posto in cui moltissimi si sentono a casa, da qui deriva il dovere di perfezionare la nostra dimora, in un processo solidale che includa docenti e amministrativi.

Per molti anni, ho avuto l'opportunità di fare rappresentanza in questo Ateneo (ho da pochissimo concluso il mio percorso di studi in giurisprudenza) insieme ad una squadra di eccellenti colleghi e, soprattutto, amici cui va il merito di questa mia presenza inusuale, quassù. Ho imparato che quest'istituzione ha il pregio di conservare un'atmosfera domestica, pur nelle sue dimensioni globalizzate: è l'epicentro delle ambizioni di molti – per me è stato luogo di maturazione e slancio. La

geografia urbana che racchiude questo quadrilatero universitario a sud di Milano è un laboratorio frettoloso in cui il futuro accade prima che ce ne accorgiamo.

E Milano – con le sue pupille rivolte sempre altrove – è il posto in cui il cambiamento può realizzarsi solo per opera delle comunità, in una dimensione mai individuale o, peggio, egoistica. Bocconi, per gran parte dei suoi studenti, rappresenta un mirabolante ascensore sociale, l'investimento della vita: il luogo in cui si realizzano sogni giovanili, si superano le prime difficoltà e si costruiscono reti in grado di accogliere i protagonisti futuri dell'economia e del diritto, in tutte le loro declinazioni – da professionisti ad amministratori pubblici, da manager a ricercatori, da regulators a cittadini responsabili.

A proposito del clima di concordia che non deve stupirvi, qualche decennio fa un illuminato capitano d'impresa come Adriano Olivetti scriveva che: “partecipando ogni giorno alla vita pulsante della fabbrica [N.d.r.: e cos'è questo spazio se non un opificio di saperi?], alle sue cose più piccole e alle sue cose più grandi, finiamo per amarla, per affezionarci e allora essa diventa veramente nostra, il lavoro diventa a poco a poco parte della nostra anima, diventa quindi una immensa forza spirituale”. A questa elevazione culturale puntiamo tutti noi, membri di una comunità laica in cui un solo dogma vige: quello della partecipazione.

Non è solo un comizio d'affetto, il mio, perdonate l'eccesso di lirismo. Uno slogan del nostro marketing seduce al suono di empowering talent, quasi che i nostri successi fossero frutto di un'attitudine fortunata, forse prodigiosa. Credo, al contrario, che si possa oggi parlare della nostra Alma Mater come di un acceleratore di competenze, un hub di conoscenze, l'universo caotico in cui gli eroismi lasciano il posto alla curiosità e a una potentissima etica della normalità, che va tenuta al riparo dai riflettori per consentire a tutti di concentrarsi sui propri obiettivi. Ancora, per ribaltare un altro gettonato ritornello autoconsolatorio, dovremmo ammettere che è qui che si forma la prossima classe “di-li-gen-te”, una collettività in grado – per usare un'espressione abusata – di rimboccarsi le maniche e fare il suo, al netto dei sensazionalismi che ci vorrebbero sul tetto del mondo.

Una constituency del cambiamento si aggira per questi corridoi e vive gli anni bocconiani come un'occasione imperdibile per costruire progetti di



futuro, in una società “piena di rumore e furore”, per dirla con Macbeth, e comunque orfana di una visione lunga. Si respirano aria di indipendenza e voglia di mobilitazione, sebbene il segno meno sia quello più ricorrente, quando si leggono statistiche sulla salute del nostro paese (crescita, fiducia, occupazione, ricchezza: tutte col segno meno), e nonostante “crisi” sia entrata di prepotenza tra le parole del lessico quotidiano. Abbiamo a che fare, sia chiaro, con uno smottamento culturale – prima ancora che socioeconomico. Da qui possiamo ripartire.

Per questo, sentiamo dunque la fiera urgenza dell'ora. Lo sappiamo benissimo, ma è bene ribadirlo a beneficio dei nostri ospiti: non abitiamo una lussuosa e imponente torre di marmo e vetro, vorremmo prendere a pernacchie il cliché che ci disegna ostaggio di una semplicità blindata e aggredire l'indifferenza che finisce per infettare alcuni tra noi. Viviamo la bellezza della condivisione e immaginiamo di poter contribuire, individualmente e collegialmente, a ridare fiato alla nostra generazione. Ho imparato che dissipare questa energia pulita è un crimine abominevole. È questo un incrocio meraviglioso cui si approda dopo aver abbandonato il proprio liceo e da cui si parte alla volta di mete prestigiose, avendo in mente – come di recente ha dichiarato il premier Letta – che il nostro paese non merita di essere “né un outlet né Fort Apache”. Inclusione e competizione sono gli ingredienti del cemento che ci lega e che è in grado di edificare ponti tra passioni allegre e determinate di noi “viaggiatori leggeri”. Grazie a chi lavora per offrirci una struttura riconosciuta come eccellente, grazie alla tenacia di chi rimette insieme quello che si spezza, di chi ricuce quello che si strappa.

Noi ventenni – si sa – siamo piuttosto spensierati, ma fervidamente esigenti e intransigenti. Vogliamo che le missioni annunciate dal Rettore nel discorso di un anno fa, in piena sintonia con la storica vocazione di questo Ateneo, incassino la totale dedizione della macchina amministrativa, brillantemente guidata e spesso sincronizzata con le lancette delle nostre richieste. Abbiamo bisogno di qualità ed eccellenza nella didattica, di internazionalizzare ancor più la nostra dimensione, senza perdere l'umanità con cui abbiamo scritto la nostra storia, di favorire già durante il triennio il percorso di ingresso nel mercato del lavoro, di rinsaldare la consonanza con gli Alumni sparsi per il mondo, di – in una parola – divergere da tutte le tendenze che biasimiamo,

scommettendo su diritti e merito.

Cosa accade nel frattempo intorno a noi? Riusciamo ad interpretare le profonde trasformazioni e le contraddizioni del presente? “Nei periodi di grande cambiamento, quelli che stanno imparando ereditano il futuro, mentre quelli che già sanno tutto sono perfettamente equipaggiati per affrontare un mondo che non esiste più”, ha detto Eric Hoffer, un filosofo americano del '900. Ne traggio un insegnamento per tutti, l'esortazione a proiettarci nel futuro e l'invito a trainare, con la nostra umiltà, i settori in cui opereremo. Dobbiamo essere avanguardia senza scordare chi è rimasto indietro, apprezziamo infatti gli sforzi di governance e faculty volti a favorire la partecipazione di quelli per cui la scelta di un percorso formativo in Bocconi sarebbe non sostenibile, riempiendo di contenuti il concetto di diritto allo studio. Così come saremo curiosi di aggirarci tra gli spazi del nuovo Campus perfettamente integrato con la città metropolitana, a patto che le istituzioni e gli enti locali agevolino le procedure e abbiano il coraggio di mettere le migliaia di studenti fuorisede tra le priorità su cui investire.

Contro il bullismo di chi tifa rinuncia e predica sconfitta, siamo convinti che debba essere nostro compito suonare la campanella del risveglio da un torpore dannoso. Non può, questa comunità, dimenticare che il suo perno è nella componente studentesca. Non può disimparare il proprio mestiere di centro culturale votato alla formazione. Non possiamo scordarlo neppure noi, fortunati protagonisti di quest'avventura. E dobbiamo tradurre le nostre convinzioni in opere: “i pensieri e le persone si appartengono”. Siamo all'erta, disponibili a coagulare il nostro attivismo e la nostra dedizione. Raccogliamo la sfida della tradizione che s'innova e ringraziamo chi si affida alle nostre doti e chi vorrà metterci alla prova. Grazie!



Antonio Aloisi

Student Representative

Welcome to all students!

I trust I may be forgiven for contravening protocol and addressing my colleagues directly! (Professor Marchetti did so some time ago and I don't think he was punished for it – so there is an illustrious precedent.) This lapse in protocol serves to emphasize more distinctly the quiet revolution that has enabled the voice of the students of our University to be heard at the Opening Ceremony this year, for the first time in Bocconi's century-old history. I am certain that this marks our common striving, all together, towards a new direction. Placing almost fourteen thousand students at the center of this ceremony is a formidable and by no means foregone challenge, of which we are well aware and for which we thank the Rectorate and the Board. Today is a day of joy and of reflection. The whole Bocconi community comes together to reflect on its destiny and draft a balance sheet of the year gone by. Tomorrow, the newspaper headlines will probably report on the rite of pride staged by Via Sarfatti. But they are wrong. In the presence of Alumnus Vittorio Colao, Rector Andrea Sironi, President Mario Monti, Vice President Luigi Guatri and Chief Executive Bruno Pavesi, this great family assesses its achievements and makes a commitment to build on its strong points, while correcting its weak spots and smoothing its rough edges. This frontier post is a place that a lot of people call home, consequently it is our duty to perfect our dwelling, working in close collaboration with faculty and administrative staff. For several years I have had the opportunity of being a student representative in this university (I have just graduated in Law), together with a team of excellent colleagues and, above all, friends, to whom goes the merit for my being – rather unusually – up here on stage. I have learned that this institution has the virtue of maintaining a homely atmosphere, despite its global dimensions. It is the epicenter of ambition for many – for me it was where I matured and took off. The urban geography south of Milan that encloses the University Campus is a busy workshop where the future happens before we realize it.

And Milan – its gaze always focused on the outside – is the place where change can only happen when driven by communities, in a dimension that is never simply individual or, worse, egotistic. For many of its students, Bocconi is an amazing engine for upward mobility, the investment of a lifetime, the place where the dreams of youth come true, the first hurdles are overcome, and networks are built for the future protagonists in the business of the economy and law, in all their capacities – from professionals to public administrators, from managers to researchers, from regulators to responsible citizens.

On the subject of the atmosphere of harmony reigning here, which should come as no surprise, some decades ago an enlightened captain of industry, Adriano Olivetti, wrote: “As we take part in the pulsating everyday life of the factory” – and what is this place, if not a factory of knowledge? –, “in the small things and the big things, we end up by loving it, feeling affection, and thus it becomes truly ours, as work gradually becomes part of our soul and so becomes an immense spiritual force”. This kind of cultural elevation is the objective for which we all strive as members of a secular community having only one dogma: that of participation.

Forgive my excess of poetry! This is not just an emotional rally. One of our marketing slogans speaks enticingly of *empowering talent*, as if our successes were the result of a fortunate, perhaps prodigious attitude. I believe differently – that today we can talk of our *Alma Mater* as an accelerator of skills, a hub of knowledge, a chaotic universe where curiosity and a very powerful ethic of normalcy rule. This must be kept out of the spotlights to enable all to concentrate on their objectives. Also, to overturn another very popular, self-consolatory cliché, we have to admit that it is here that the next generation of *dil-i-gent* managers [*classe diligente* as opposed to *classe dirigente*, *translator's note*] is formed, a group ready – to use a somewhat trite expression – to get their hands dirty and pitch in, regardless of any sensationalism that puts us on the top of the world.

A constituency embodying change walks across these corridors, and experiences its years at Bocconi as an unmissable opportunity to build projects for the future, in a society “full of sound and fury”, as Macbeth said, but deprived of a long-term vision. A sense of independence and a desire for action is in the air, despite all the minuses that assail us when we read the statistics on Italy (growth, confidence, employment, wealth – all with a minus sign in front



of them) and despite that fact that the word “recession” has overwhelmingly entered our daily vocabulary. We are facing – no use denying it – a landslide that is cultural, before it is socio-economic. We can start again from here. This is why we feel the proud urgency of the hour. We know quite well – but we should emphasize the point for our guests – that we are not living on a magnificent, luxurious ivory tower. We would like to mock the cliché whereby we are supposed to have fallen hostage to blinkered simplicity and must challenge the indifference that infects some of us like a disease. We are enjoying the beauty of sharing and we imagine that we can contribute, individually and collectively, to give new breath to our generation. I have learnt that dissipating such form of clean energy is tantamount to abominable crime.

This is a wonderful crossroads you reach after leaving high school and from where you’ll go on to prestigious destinations, bearing in mind – as Prime Minister Letta recently said – that Italy deserves to be “neither a commercial outlet nor Fort Apache”. Inclusion and competition are the ingredients of the mortar that glues us together and enables to build bridges across the cheerful and determined passions of us students, who like to travel light. Thanks to those who work to provide us with a university that is acknowledged as a site of excellence, thanks to the tenacity of those who fix what is broken, and mend what is torn.

We twenty-year-olds – as everyone knows – are pretty carefree, but passionately intransigent and demanding. We want the missions, which are perfectly coherent with this University’s historic vocation, announced by the Rector in his speech a year ago to be met with total dedication by the administrative apparatus, brilliantly led and often synchronized with our personal schedules. We need top quality, excellent teaching, even further internationalization, without losing the humanity written throughout our history. We need to facilitate, right from the Bachelor Degree, our entry route into the job market, to forge links with Alumni across the world; in short, we need to break away from the trends we judge negatively, by betting on the merit and rights of students.

In the meantime, what is happening around us? Are we able to interpret the profound transformations and contradictions of current times? “In times of change learners inherit the earth; while the learned find themselves beautifully

equipped to deal with a world that no longer exists”, said Eric Hoffer, a 20th-century American philosopher. I take this as a lesson for us all, an exhortation to reach out to the future and an invitation to lead, with humility, the sectors in which we shall operate. We shall be an avant-garde, but must not forget those left behind. Indeed, we value the commitment the faculty towards facilitating the participation of those for whom the decision to study at Bocconi would be financially unsustainable, thereby giving real meaning to the concept of the right to higher education. Also, we can’t wait to wander around the new Campus, perfectly integrated into the Milan metropolitan area, providing that institutions and local administration simplify procedures and have the courage of making a priority investing in the thousands of out-of-town students coming to the city.

To counteract the bullying of those who would like to give up and preach defeat, we are persuaded that it is our task to sound the wake-up call from dangerous torpor. This community cannot overlook the fact that it revolves around its students. It cannot ignore its job as a cultural center of higher education. And we, fortunate actors in this adventure, cannot certainly forget it. So we must turn our beliefs into actions: “Thoughts and people go together”. We are ready and willing to combine our activism with our dedication. We take up the challenge to innovate on tradition and we thank those who have trust in our qualities and who will put us to the test. Thank you!

